Anno IX. TORINO, Domenica 1° AGOSTO 1875 Num. 210.

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar.

Prezzi d'Associazione. Anno Sem. Trim.
Per Torino e tutto il Regno d'Italia franco per Posta . . . L. 26 — 13 — [illegible]
Torino (all'Ufficio di distribuzione) . . . » 18 — 9 — [illegible]
Svizzera . . . » 30 — 15 — 8 —

Prezzi d'Associazione. Anno Sem. Trim.
Francia . . . L. [illegible] — [illegible] — 14 —
Inghilterra, Belgio, Spagna e Portogallo » 56 — 30 — 16 —
Germania e Austria . . . » [illegible] — [illegible] — [illegible] —

Le Associazioni si ricevono alla Tipografia G. FAVALE E COMP. Piazza Solferino.
Provincia con mandati postali affrancati.
Fuori Stato alle Direzioni postali.
Il prezzo delle Associazioni ed Inserzioni deve essere anticipato.

Le Associazioni hanno principio col 1° e col 16 di ogni mese.
Inserzioni 25 Cent. per linea o spazio di linea.
(La Direzione non restituisce i manoscritti che [illegible]).
Si pubblica tutti i giorni compreso le Domeniche.
Un num. sep. cent. 5. — Un num. arretr. cent. [illegible].

TORINO, 1° AGOSTO 1875.

La forza nell'unione.

Si parlò ne' giorni scorsi di adunanze che dovevano tenere i deputati delle nostre provincie per provvedere ai gravissimi casi imminenti. Il momento non potrebbe essere più opportuno, il Ministero ha smascherato le sue batterie, non è più il caso di badare alle divergenze speciali per alcune questioni, alle screziature, alle simpatie personali. Dileguato il pericolo, ognuno potrà a bell'agio avvisare a colorire i disegni che riputerà più belli, poichè nessuno pretende che si faccia un olocausto delle proprie idee, ma importa assaissimo che al riaprirsi del Parlamento trovino un argine insuperabile le provvisioni governative riputate generalmente nocevoli.

Nel principio della sessione legislativa si poteva ancora credere alla resipiscenza dei rettori, ed erano scusabili coloro che, pur proponendosi di andare ben guardinghi nel rendere per essi il suffragio, esitavano a combatterlo apertamente, arretravansi davanti alle conseguenze cui poteva produrre una crisi. E pur pensando che sia venuta meno in loro quell'arditezza che ci avrebbe potuto salvare dal fatale pendio in cui ci mette spensieratamente il Governo, crediamo che molti di essi adoperassero pienamente in buona fede e sperassero di poter volgere in meglio la cosa pubblica con opportuni temperamenti e con transazioni.

Ma, per tacere tra degli altri malanni, l'immancabile rovina in cui cadrebbero i Comuni se venisse fatto al Governo di privarli ancora degli scarsi mezzi di sussistenza che si sono loro lasciati, deve aver aperto gli occhi a tutti. Non è ella una crudele derisione la raccomandazione che si fa ad essi in questa congiuntura dal guardarsi dalle soverchie spese non obbligatorie? Forsechè potrebbe la nostra Torino, operando tutte le economie possibili (e queste non abbiamo mai mancato di accennare quando ce ne venne il destro), sopperire alle 650,000 lire che pretende da essa il sig. ministro delle finanze? Non è d'uopo di una lunga disamina per vedere lo stato a cui in quel caso ci troveremmo ridotti.

Abbiamo addotto l'esempio di Torino, perchè è ancora una città che, sia detto ad onore del vero, può essere proposta ad esempio alle altre per la sua discrezione, intantochè potè almeno, pur provvedendo alla istruzione ed ai comodi pubblici, chiudere regolarmente i suoi esercizi e non s'ebbe perciò a ricorrere a rovinosi accatti. Che diremo di Napoli, Genova, Firenze, Roma ed altri Comuni che hanno spalancato dinanzi agli occhi la voragine del disavanzo, cui invano si travagliano di riempire?

Il tempo incalza, è mestieri che, riaperta la Camera, il Governo non possa più fare assegnamento sulla debolezza dei membri della maggioranza, sugli spauracchi dell'opposizione che poterono tanto in essi da andare incontro a danni certi, gravissimi, per evitarne dei vaghi e lontani. Se in questi mesi si potesse effettuare l'accordo tra i deputati indipendenti, più studiosi del bene pubblico, che del trionfo delle loro combriccole, dell'avvenimento al potere dei loro amici, il Governo si troverebbe nell'impossibilità di abusare ancora della soverchia longanimità che trovò sinora e pertanto o dovrebbe mutare registro o lasciare ad altri più sagaci il maneggio degli affari. L'importante è che si cessi dal misfare.

Ogni giorno noi vediamo manifestarsi, nell'occasione delle elezioni amministrative, i sentimenti nazionali. Si cerca in ogni parte degli aiuti contro la mala signoria, si stende persino la mano a uomini che pur dianzi erano considerati come poco propensi al nuovo ordine di cose, basta che promettano di opporsi a quella malefica potenza da cui ripetiamo i nostri guai. Il calcolo è forse erroneo, ma dimostra che i presenti rettori hanno col loro inconsulti atti prodotto una grande esasperazione, fatto credere che altri non potrebbero in ogni caso adoperare peggio di loro.

Ed appunto per prevenire una reazione, la quale ci farebbe cadere di Scilla in Cariddi, è più mestieri che mai l'infondere fiducia nelle popolazioni colla concordia dei buoni cittadini, con un'azione energica e temperata alla volta, tanto lontana dalle biasimevoli transazioni, quanto dalle novità pericolose ed intempestive. Si possono trovare sullo stesso terreno i conservatori e i progressisti, quando, salve le loro aspirazioni, convengano nel negare assolutamente ogni nuova gravezza aperta o palliata, nel chiedere rigorosa ed imparziale giustizia, cessazione degli abusi, e delle sinecure, del favoritismo, riforme amministrative, dilazione delle spese anche utili, ma non indispensabili, cui propone il Governo solo per racimolare qualche suffragio, colla speranza di scindere l'opposizione.

È desiderabile pertanto che si effettuino quegli accordi, i quali, lo diciamo col più profondo convincimento, non presentano per la loro attuazione alcuna difficoltà insuperabile. Chè non chiediamo ai più animosi ed arditi che rinunzino a quelle più larghe riforme nell'ordine amministrativo o giudiziario o politico che credano intrinsecamente buone, solo che badino intanto a ciò che è più urgente, e ciò facendo si spianerebbero meglio ancora la strada a quel bene maggiore cui anelano.

Nè ai più prudenti, o timidi, o più solleciti dei principii conservatori chiediamo cosa alcuna che gli debba sgomentare, non alcuna rinuncia o ricantazione, nè un abbandono della loro bandiera. No, noi chiediamo ad essi solo una resistenza legale ad un Governo che non può piacere loro perchè, quali che siano i suoi principii, non è nel fatto conservatore dando ansa e alimento alla rivoluzione. Noi chiediamo ad essi che depongano delle ingiuste prevenzioni contro alcuni colleghi i quali forse sono loro avversarii soltanto perchè occupano altri scanni a Montecitorio. Dalle spiegazioni date francamente, senza tema che i maligni ne falsifichino il concetto o che gli stolti traveggano, delle spiegazioni fra i più sinceri amici del proprio paese, dimostrerebbero che distano fra loro molto meno che non sembri a prima giunta. E, purchè si voglia da senno, l'impresa non è punto difficile in Piemonte ove nelle grandi emergenze hanno sempre il sopravvento i savii ed onesti consigli.

Milano, 31 *luglio*. — Quantunque fosse corsa la voce che il dibattimento contro il capitano Mancini, imputato d'omicidio in duello, dovesse aver luogo a porte chiuse, per motivi troppo facili a presumersi, la folla accalcavasi ieri sotto i portici superiori del Palazzo di giustizia, per vedere almeno di presenza l'accusato. Appena l'usciere di servizio aperse le porte di accesso alla sala del dibattimento, la folla vi si assalcò in un batter d'occhio.

Come abbiamo già annunziato, l'accusato è assistito dagli avvocati Augusto Pierantoni e Napoleone Perelli. Egli veste l'uniforme di capitano dei bersaglieri, ed è seduto fuori della sbarra degli accusati.

Al banco del P. M. prende posto il cav. Sighele.

Alle 10 entra nell'aula il vice-presidente signor De-Ponti, accompagnato dai giudici di servizio, ed ha cominciamento il processo.

Il P. M. domanda che il dibattimento sia tenuto a porte chiuse, ed il Tribunale lo ordina, con sommo dispiacere del pubblico, il quale abbandona a malincuore l'aula.

Incominciati i dibattimenti, il P. M. chiuse la sua arringa chiedendo al Tribunale la condanna del Mancini a tre mesi di carcere.

I difensori risposero eloquentemente, ed il Tribunale, ammesse le ragioni di questi, dichiarò assolto l'imputato.

Vicenza, 29. — Stamane la nostra città fu conturbata da orrendo misfatto. Certo Verlato, ricco macellaio, era uscito fuori di città per acquisto di buoi. Tornato improvvisamente a casa, i vicini udirono grida strazianti. Accorsi, trovarono il Verlato e la sua bella moglie tutti due morti per coltellate.

Credesi movente del delitto la gelosia e che il Verlato si sia suicidato dopo aver ammazzata la moglie.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 29 luglio reca:

1. **Nomine** nell'ordine della Corona d'Italia.

2. **La legge** (n. 2612), del 29 giugno, che proroga per cinque anni la facoltà accordate dagli articoli 13, 14, 15, 16 e 250 della legge comunale e le altre disposizioni contenute nelle legge 18 agosto 1870.

3. **Disposizioni** nel personale dipendente dal Ministero dell'interno e nel personale giudiziario.

4. **Elenco** degli atti di morte di nazionali, pervenuti dall'estero nel giugno 1875.

CRONACA CITTADINA

Matrimoni in Torino. — Elenco delle inscrizioni fatte dal 25 al 31 luglio all'ufficio dello stato civile municipale.

Rol Giuseppe, fonditore, res. a Torino, con Tallada Rosa, cucitrice, res. a Torino.

Quarello Giacomo, fabbricante mobili, residente a Torino, con Marcuignoli Anna, res. a Torino.

Giudice Ferdinando, falegname, res. a Torino, con Zucchi Giuseppa, sarta, residente a Torino.

Vergnano Gio. Battista, spazzettaio, res. a Torino, con Piovano Maddalena, Cuoca, residente a Torino.

Bertacchini Enrico, fattorino alle ferrovie, res. a Torino, con Caligari Margherita, cuoca, res. a Torino.

Foa Lionello, negoziante, res. a Mantova, con Foa Silvia, res. a Torino.

Spertino Giovanni, guardia campestre, residente a Torino, con Lucco-Navei Maddalena, lavandaia, res. a Torino.

Decaroli Francesco, imballatore, res. a Torino, con Savoia Anna, sigaraia, residente a Torino.

Giachello Francesco, contadino, res. a San Sebastiano da Po, con Chiapino Angela, filatrice, res. a Torino.

Brambilla Francesco, pittore, res. a Torino, con Grillo Marietta, res. a Torino.

Ratti Giovanni, falegname, res. a Torino, con Giraud Maria, cuoca, res. a Torino.

Pagliano Giacomo, commesso negoziante, res. a Torino, con Tempo Rosa, contadina, res. a San Francesco al Campo.

Saisia Giuseppe, contadino, res. a Torino, con Sapino Caterina, contadina, res. a Moncalieri.

Cav. Albini Giulio, colonnello di fanteria, res. a Bari, con Nobile Gaschi di Bourget e Villarodino Paolina, res. a Bagnasco.

Draghi Francesco, impiegato, residente a Torino, con Boeris Giovanna, residente a Torino.

Gallo Bartolomeo, commesso negoziante, res. a Torino, con Boschero Giuseppa, res. a Torino.

Delsanto Pietro, fabbro-ferraio, res. a Torino, con Vietti Maddalena, contadina, resid. a Torino.

Ferrero Tommaso, conciatore, resid. a Torino, con Martini Maddalena, contadina, res. ad Ossasio.

Caminelli Maurizio, liquorista, res. a Torino, con Isoardi Luigia, commessa di commercio, res. a Torino.

Calzia Pietro, agente di cambio, res. a Torino, con Borra Maria, res. ad Oneglia.

Bassano Carlo, impiegato alle Ferrovie, res. a Torino, con Conti Olimpia, resid. a Carezana.

Cornelio Domenico, bracciante, res. a Torino, con Peruchiotti Marianna, fruttivendola, res. a Torino.

Gallo Gio. Battista, negoziante, resid. a Torino, con Calasso Giacinta, residente a Torino.

Pistono Antonio, guardia municipale, res. a Foglizzo, con Querio Luigia, accensatrice, res. a Foglizzo.

Valle Felice, calzolaio, res. a Torino, con Vercelli Maria, contadina, residente a Montanaro.

Rapetti Giovanni, pittore, resid. a Torino, con Cocco Angela, cameriera, res. a Torino.

Mazzucchelli Lorenzo, segretario privato, resid. a Torino, con Carrieri Clementina, res. a Torino.

Novara Gio. Battista, operaio armaiuolo, resid. a Torino, con Manero Maria, soppressatrice, res. a Torino.

Cibrari Gio. Batt., operaio tipografo, res. a Torino, con Cavallerio Celestina, operaia, res. a Torino.

Mascaretti Luigi, ingegnere, res. a Torino, con Baldioli Vittoria, res. a Torino.

Debernardi Luigi, impiegato governativo, res. a Torino, con Allemano Giuseppa, resid. a Torino.

Cresto Francesco, falegname, res. a Torino, con Paletto Clara, neg. in commestibili, res. a Torino.

Rosa Francesco, impiegato, res. a Zurigo, con De Gradi Metilde, res. a Torino.

Giacomino Benedetto, capitano nel genio, res. ad Alessandria, con Gallo Maria, resid. a Torino.

Martina Norberto, commesso viaggiatore, res. a Torino, con Dugone Francesca, res. a Torino.

Bonisconti Giovanni, cocchiere, res. a Torino, con Castelli Sofia, sarta, res. a Torino.

Mossetti Bartolomeo, impiegato municipale, res. a Torino, con Gastaldo Tarsilla, resid. a Torino.

Vogini Alessandro, negoziante, res. a Torino, con Viviani Teresa, res. a Pinerolo.

Richetta Luigi, fabbro-ferraio, res. a Torino, con Bottassi Maddalena, cucitrice, resid. a Torino.

Falchero Giuseppe, contadino, res. a Venaria Reale, con Vejro Maria, contadina, resid. a Torino.

Passera Giocondo, meccanico, res. a Torino, con Rovea Carolina, ortolana, res. a Torino.

Basili Carlo, conciatore, res. a Torino, con Beda Margherita, fruttivendola, residente a Torino.

Serate Italiane. — Si è pubblicato l'88° numero (anno secondo, volume quarto) delle *Serate Italiane, letture per le famiglie*, contenente:

Messa funebre, del maestro Raffaele Coppola (Corinno Mariotti) — *L'albero della scienza*, diceria popolare, fine (Il Lecturer) — *Dolor!* studio psicologico (P. G. Molmenti) — *Un'ora di sconforto* (D. A. Parodi) — *Questione di seri*, scena (Il Buttafuori) — *Il ponte di Kehl* (Nina-Olivetti Modena) — *Rassegna bibliografica* (A. Rondani) — *Piccola rivista* — *Teatri*.

Teatri. — La *Principessa invisibile* alla sua 87ª replica trova ancora degli adoratori al teatro Balbo, e che adoratori! figuratevi che ieri sera oltre al solito baccano per applaudire gli esecutori, si saranno chiesti una mezza dozzina di *bis*.

Questa sera però siamo di nuovo all'*Orgia* di Strauss, che si sospese una sera per far riposare la signora Landi.

— Al teatro Alfieri si dovevano ripetere ieri sera per l'ultima volta *I Lombardi*, ma per indisposizione di un artista si tornò alla *Jone*.

APPENDICE

Ascensioni alpine.

Nel mese di giugno scorso fatte le ascensioni della punta di Gay, del Becco della Tribolazione, della Tresenta e della Becca di Montandeni, era pure mia intenzione di dare la scalata alla Levanna (Becco Est), che si diceva, come le altre che avevo salite prima, ancora vergine di piede umano, attaccandola dal versante di Ceresole per quel ripidissimo canalone di ghiaccio, che scende fra la punta mediana ed orientale. Il cattivissimo tempo non lo permise, e io dovetti ritornarmene a Torino colla voglia in corpo. Però stavami sempre innanzi agli occhi quello splendido canalone e la elegante guglia, che dalla punta di Gay mi avevano così grandemente invaghito; e appena il tempo mi parve prendesse buona piega scrissi alla guida Antonio Castagneri si tenesse pronto ad un tentativo alla Levanna per il canalone di Ceresole. Il valentuomo mi rispose essere apparecchiato quando che fosse a darne l'assalto, ma non già per il noto canalone, conciossiachè per le abbondanti nevicate le crepaccie si trovavano tuttavia mascherate, quindi di troppo grave rischio sarebbe stato il percorrerlo: a suo giudizio essere più probabile la riuscita attaccando la Levanna dal colle Girard.

Il giorno 19 corrente, alle ore 4,20 antim., colle mie solite guide Antonio Castagneri e Antonio Boggiatto, partii da Forno-Alpi-Graie, villaggio in fondo alla Val Grande o di Groscavallo (vallata di Lanzo).

Aveva piovuto tutta notte, e quando partimmo il cielo era ancora coperto e chiuso da nebbie; tenevamo però grandi speranze, dal vento che soffiava, regnasse in alto il bel tempo, e non andarono deluse. Alle 6,25 prendemmo latte al casolare del Gias[illegible] — alle 7,15 sostammo a far colezione. Al disotto di noi vedevamo la pianura ingombra di nubi sì che pareva un mare in tempesta, il sole splendidissimo brillava sul nostro capo, mentre un vento impetuoso ne arrecava grande molestia.

Ripreso cammino attaccammo la *calancia* del colle Girard, ma a quando a quando si doveva cercar riparo dall'infuriare del vento dietro le roccie, e questo inconveniente ritardò di molto la marcia a tanto che non si arrivò sul colle che alle ore 11. — Antonio Castagneri protestava che con un vento così furioso era imprudente o per lo meno inutile tentare l'ascensione della Levanna; io, d'altra parte, che da gran tempo avevo vagheggiato la salita di questa bellissima montagna, che tutta si scorge da Torino, non potevo in nessun modo sottopormi all'idea di dover ora partirmene, ora che mi trovavo dappresso alla dama, e che, in rimirarla mi sentivo ognora più innamorato. — Fu deciso che noi ci saremmo provati nell'ascensione, e allorquando per esperienza ci fossimo resi certi della vanità dei nostri sforzi, avremmo fatto ritorno.

Rimontato a destra del colle Girard per poco il ghiacciaio, attaccammo senz'altro le roccie, che dapprima non presentavano difficoltà, però man mano che si saliva assumevano un aspetto sinistro e selvaggio. Scavalcati alcuni spuntoni, giungemmo alla per fine ai piedi di una punta, che, dietro alcune scientifiche induzioni, sembravaci quella della Levanna: con lena raddoppiata ci demmo ad ascendere e con mezz'ora di fatica la toccammo. Ma quale disinganno!...... La vera punta della Levanna la riconoscemmo soltanto allora distintamente: essa si ergeva ad una altezza smisurata dietro a tre altre punte minori, che noi dovevamo scalare a una a una. I disagi, i pericoli e la noia di questo camminare per cresta, e di più accosciati per temperare l'azione del vento, se li sanno i miei colleghi alpinisti, e non aggiungo altro.

Il freddo vento del Nord infieriva ora più che mai; i nostri panni erano coperti di ghiacciuoli, le nostre mani attrappite mal eseguivano le loro funzioni, il rimanente del corpo in un tremito convulso, laonde a brevi intervalli eravamo costretti a ripararci dietro qualche masso per riattivare il calore, e la circolazione del sangue.

Giunti alle falde del supremo picco, con nostro grande rincrescimento scorgemmo su di esso l'*uomo di pietra*: alcuno ci aveva preceduti. Scendemmo alquanto, tagliando passi nel ghiaccio, onde attaccare la piramide a Nord: a ogni colpo di scure il vento ci sbatteva furiosamente sul volto la neve, che produceva grandissimo bruciore agli occhi e ne toglieva la vista.

Antonio spossato da questo faticoso lavoro per cui si sentiva il sudore alla fronte e pur tuttavia le estremità irrigidite, e gli scarponi che cominciavano a prendere il gelo, si volta e favella:

— Miglior consiglio sarebbe di ritornare, il freddo è troppo intenso, il vento minaccia e le difficoltà si fanno molto serie.

— Oh perdio! che io abbia a battere in ritirata ora che mi trovo sì dappresso alla meta? Andiamo innanzi, Antonio, proviamo ancora per poco.

Il vento dopo questa risoluzione prese mitigò i suoi sbuffi, e noi dopo un'ora di stenti e gravissimi pericoli, poichè si dovette camminare a più riprese addossati alla roccia sopra strette cornici librate sull'abisso, cornici coperte di ghiacciuoli che appena capivano il piede, e sulle quali, per la loro lunghezza, due di noi si trovavano ad un tempo mentre un solo si trovava fuori curando di sostenere i due in caso di caduta: dico dopo un'ora di angoscie e di patimenti toccammo la vetta.

Erano le 3,30. Mio primo pensiero fu di sapere chi mi aveva preceduto nell'ascensione di questa bellissima punta.

Frugai nell'*uomo di pietra* e rinvenni una carta di visita concepita in questi termini: « *Venerdì, 25 settembre 1874, alle ore 11,40 antimeridiane, lord Wentworth accompagnato dalla guida Bianchetti Giovanni di Bernardo di Ceresole. — Alle ore 8 ant. nello stabilimento delle acque a Ceresole marcava il barometro (aneroide) 25.23 (misura inglese) o 1370 metri sopra il mare. A mezzogiorno su questa punta la più alta 19,45 o 3570 metri sopra il mare — differenza 2100 m. di altezza sopra Ceresole.* »

Lord Wentworth adunque era venuto lassù pel versante di Ceresole, e noi questo già lo sapevamo dalla guida Bianchetti, che trovammo a Borgiallo (frazione di Ceresole) il 17 giugno scorso, allorquando scendemmo dal Colle del Nivolet in Val d'Orco: però allora Antonio ed io credevamo che l'inglese avesse fatto la salita della punta mediana della Levanna, anch'essa vergine di piede umano, ma, paragonata alle due altre, di poca attrattiva per un alpinista, e ciò perchè avendo noi manifestata l'idea di tentare nel giorno seguente, se il tempo si fosse rimesso, pel ripidissimo canalone di ghiaccio già più volte citato, l'assalto alla punta orientale, la guida Bianchetti nettamente rispose essere impossibile percorrere detto canalone, vuoi per la sua grandissima inclinazione, vuoi per le numerose crepaccie che lo solcavano: e siccome noi ci eravamo fitti in capo essere questa la buona via, appena udito che essa non era stata percorsa venimmo a conchiudere che l'inglese lord Wentworth doveva avere scalata la punta mediana. — Noi erravamo a partito nel credere che il canalone fosse l'unica buona via, o almeno la preferibile, che conducesse alla punta orientale: il Bianchetti vi arrivò costeggiando la mediana.

Antonio cercato un riparo, come quegli che era stanco dal lungo faticare, si addormentava; il portatore riposava del pari, ed io, occupato a copiare il biglietto di lord Wentworth e a lasciarne un mio, non facevo che degli sgorbi e segni cabalistici, tanto mi tremavano le mani e le ginocchia. Ebbi uno stupendo paesaggio dal bacino del Po e dal gruppo del Gran Paradiso; il rimanente era velato da nebbie; la bella Torino pareva di averla a' miei piedi, e Superga anch'essa mi si mostrava sorridente.

Si pensò alla discesa e ci balenò subito l'i-

Il baritono Sante Caldani spiega sempre molta intelligenza nella parte di *Arbace* ed è rimeritato di calorosi applausi.

I frequentatori dell'Alfieri lo tengono come uno dei più simpatici esecutori dello spartito petrelliano.

Martedì andrà in scena il ballo comico riprodotto dal Gelato, intitolato: *Rosetta*.

☞ **Musica sacra.** — Gli editori di musica *Cantone e Comp.*, convinti che la pubblicazione di un'intiera *funzione religiosa musicale a due voci* (tenore e basso) con accompagnamento d'organo riuscirebbe gradita a quanti si occupano di musica sacra, hanno a tal fine incaricato il signor Bertuzzi, già maestro di cappella, di metter mano a quest'opera, della quale è già cominciata la stampa. Essa contiene *Messa, Vespro e Benedizione con accompagnamento d'organo eseguibile anche colla pedaliera in sesta.*

1. La *Messa*, breve e facile, contiene: *Kyrie, Gloria, Credo, Sanctus* col *Benedictus* e l'*Agnus Dei*. — 2. Il *Vespro* comprende il *Domine ad adiuvandum* col *Gloria*, il *Dixit*, il *Laudate pueri*, l'*Ave Mari Stella* ed il *Magnificat*. — 3. La *Benedizione* contenente n. 3 *Litanie a versetti* ed un *Tantum ergo*.

Detta pubblicazione, principiata col 1° luglio p. p., sarà ultimata entro l'anno corrente.

Condizioni. — L'associazione costa lire 12 anticipate: i fascicoli verranno spediti franchi di porto. La *Funzione* completa conterrà almeno 120 pagine di musica in-8°, stampata nitidissimamente e su carta eccellente, colle relative copertine.

NB. Chi manderà lire 24, in luogo di *due* soli esemplari della Funzione suddetta, ne riceverà *tre*.

M. CANTONE E COMP.
via Carlo Alberto, n. 1, Torino.

☞ **Il ferragosto.** — Ieri sera, vigilia del ferragosto, si lanciarono per l'aria di molti razzi per celebrare degnamente la festa dei muratori.

☞ **Pioggia.** — Ieri siamo stati visitati da una fitta pioggia che è durata almeno un'ora, per ripigliare il suo corso circa tre volte, con quanto piacere dei poveri mortali è facile immaginare.

C'era proprio bisogno che si aprissero le cateratte del cielo dopo una diecina di giorni di bel tempo! Che diamine! La stagione è così bella!

Stamane però il sole fa capolino tra le nubi e non sappiamo se riescirà interamente a squarciare il velo che gli è d'ostacolo.

☞ **Predizioni astronomiche.** — Si è passati dalla incredulità più esagerata alla cieca fede: l'esito, dice il *Secolo*, che ha confermato le astronomiche predizioni di Mathieu de la Drôme (genero dello scienziato morto lo scorso anno) e di Nick, hanno messo addosso la curiosità di conoscere quello che predicono per i mesi futuri.

Parecchie signorine che devono andare in campagna, spaventate dal timore di essere rinchiuse dalla pioggia in una casetta isolata sul fianco di una collina e sulla riva d'un lago, ci scrivono pregandoci a sollevare il negro velo che nasconde l'avvenire celeste ai loro occhi. E noi che non vogliamo il sequestro di tante fanciulle, nè che esse, nate alla gioia, abbiano a languire di noia e di malinconia, ci affrettiamo a rispondere all'appello.

Nick di Périgueux non è ancora uscito dal silenzio: ma Mathieu ha già spifferato tutte le sue predizioni che non sono gran fatto rassicuranti. Per l'agosto ci avvisa di aspettarci delle leggiere pioggie nella nuova luna, poi nell'ultimo quarto vi saranno pioggie torrenziali e generali.

Per il settembre pronosticò pioggia al primo quarto della luna: per l'ottobre pioggia e vento alla luna piena: e pioggie torrenziali all'ultimo quarto.

Non vi spaventate però: nel 1873, anno in cui l'autunno fu splendido per sorriso di sole, il sig. Mathieu aveva fatto i medesimi pronostici con qualche aggravamento di oscure tinte; e sebbene quest'anno abbia per la prima volta indovinato, il passato deve in noi far nascere qualche dubbio ragionevole.

Morti in Torino
denunciati all'ufficio dello stato civile
il giorno 30 *luglio* 1875.

Lombardi Rosa nata Savignone, d'anni 54, di Alessandria — Lurini Argenide Maria, id. 39, di Siena, suora di carità — Lusiano Giuseppe, id. 16, di Roano — Regis Felice, id. 16, di Torino — Marchiaro Francesco, id. 18, di Canale, falegname — Costa Domenica nata Ballatore, id. 37, di Saluzzo — Quattaro Antonio, id. 62, di Volvera, bracciante — Giordanino Elisabetta nata Garabello, id. 99, di Chieri — Goria Antonio, id. 35, di Dusino, bracciante — Più 6 minori d'anni 7.

Totale complessivo num. 16, dei quali a domicilio num. 8, negli Ospedali num. 7, non residenti in questo Comune num. 1.

Nascite dichiarate all'ufficio dello stato civile
il giorno 30 *luglio* 1875.

Maschi 10, femmine 2 — Totale 12.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
fatte all'Osservatorio astronomico di Torino a metri 276 sul livello del mare.
31 luglio 1875.

	Altezza barom. in millim. a 0 gr. di temper.	Temper. esterna al nord in gr. centesimali	Tensione del vapore in milli.	Umidità relativa in centes.	Declinaz. magnetica	Vento	Stato atmosfer.
6 ant.	737,7	+ 19,5	14,8	88	14° 44'	O d.	n. p. s.
9 ant.	739,1	+ 22,0	14,1	73	14° 47'	N O d.	copert.
12 m.	737,2	+ 24,2	12,5	55	14° 58'	N d.	ser. n.
3 pom.	735,6	+ 24,2	14,9	67	14° 55'	N E d.	piogg.
6 pom.	735,6	+ 21,1	15,1	88	14° 49'	N O d.	piogg.
9 pom.	736,6	+ 19,3	14,7	89	14° 49'	N O d.	copert.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali: minima + 18°,9; massima + 25°,4

Acqua caduta mill. 11,5.

Minima della notte del 1° + 17°,2.

BOLLETTINO ASTRONOMICO.
(Tempo medio di Roma) — 2 agosto 1875.

Nascere del **Sole**, ore 5 6 — Passaggio al meridiano, ore 0 25 — Tramonto, 7 43.
Nascere della **Luna**, 5 44 matt.
Passaggio al meridiano, ore 1 20 sera.
Tramonto, ore 8 39 sera.
Giorno della Luna 1°.

Temperature estreme in alcune città d'Italia del 29 luglio.

	Massima	*Minima*
Torino	24. 9	19. 1
Venezia	26. 0	18. 5
Parma	27. 9	20. 1
Roma	29. 4	19. 6
Milano	29. 5	18. 9
Genova	30. 0	18. 8
Bologna	30. 7	20. 5
Livorno	31. 4	20. 1
Firenze	32. 0	19. 5

BOLLETTINO METEOROLOGICO.

Dispaccio dell'ufficio meteorologico di Firenze della sera del 30 luglio 1875 (ore 4 pom.):

Cielo nuvoloso in molte stazioni del sud Italia; sereno altrove. Mare grosso nel Gargano; agitato a Lesina e a Brindisi; mosso nel resto dell'Adriatico. Venti da nord generalmente freschi. Il tempo non accenna a notevoli cambiamenti.

SOCIETA' DEI LAVORI PUBBLICI.

Un azionista ci scrive lamentandosi che si sia fatta la chiamata di un altro decimo non ostante le precedenti assicurazioni, e fa voti perchè si convochino dalla Direzione della Società gli azionisti per dar loro ragione delle cause di questo nuovo versamento.

LA GIUBBA DEL LEONE

(Seguito, vedi num. 208)

VIII.

Abbiamo già detto come il parco del colonnello Bonnecchi confinasse con una foltissima boscaglia; in quel giorno mentre la signora Emma, suo padre e gli ospiti loro passeggiavano lungo il parco, nella direzione appunto del famoso chiosco, ad Emma saltò in mente di proporre a' suoi compagni un'escursione fuori del giardino, nei vicini boschi, per meglio sottrarsi ai raggi d'un sole autunnale, il quale, invidioso della stagione che s'inoltrava a contendergli la sua potenza, la sfidava dardeggiando la terra con insolita vigoria.

Man mano che i nostri villeggianti si avanzavano sotto quell'oscura volta di verzura, la signora Emma cessava dal suo scherzoso cicaleccio e diventava grave e pensosa, quasi che il silenzio solenne della natura che la circondava avesse influenza su quel carattere vivace e leggiero. Il giovane Felice, contemplandola in tal guisa, sentivasi scendere nel cuore una dolce mestizia che gli faceva dimenticare l'odiosa presenza del fatuo Forlandi, il quale, non ostante o forse anzi appunto per la riconciliazione ottenuta dalla signora Emma, eragli diventato maggiormente antipatico. Serbiani pure pareva godere di quella momentanea calma che nessuno avrebbe osato interrompere se quell'eterno parlatore d'un Forlandi, annoiato d'un silenzio che gli toglieva l'occasione di farsi ammirare pe' suoi frizzi e aneddoti intorno a cui s'allambiccava continuamente il cervello, non si fosse rivolto alla signora Emma chiedendole che cosa era che pareva la preoccupasse in siffatto modo.

— Il mio pensiero era volato molto lontano — rispos'ella con insolita gravità; — il silenzio e la solitudine da cui mi vedo circondata mi facevano pensare a quelle pericolose solitudini dove il silenzio non è come qui interrotto da gorgheggi d'usignuoli o da belati di greggi lontani, ma da sibili di serpenti e da ruggiti di belve: e tanto m'ero addentrata in questa fantasia che parevami dovere da un momento all'altro veder sbucare dietro uno di questi cespugli le fauci spalancate d'un qualche terribile abitatore di quelle vergini foreste. Mi dicano, signori, se si trovassero in simile caso che cosa farebbero? — ripigliò la giovane vedova ritornando al tono motteggiatore che le era abituale. — Chi di loro si sentirebbe il coraggio d'avventurarsi così disarmato ad una lotta colla belva che stesse per islanciarsi sopra di noi?

— Qualunque, — rispose Felice in tono sentenzioso, — trovandosi in tal caso strapperebbe un bastone da queste piante e non indietreggierebbe dinanzi all'animale minaccioso.

— Io ne dubito — osservò Serbiani.

— Di che cosa non dubiterebbe lei? — rispose la giovane vedova con accento schernitore.

— Per me — disse Forlandi — io asserto che non avrei il menomo turbamento; non posso comprendere come un uomo conosca il timore. Se non avessi delle armi, mi difenderei a calci.

— Cosicchè anche senz'armi lei si difenderebbe?

— Non si può esser certi di nulla — rispose Forlandi con fatuità; — ma una volta, affatto disarmato, mi liberai da un lupo.

— Davvero! — sclamarono contemporaneamente la signora Emma ed il giovane Felice.

— Senz'armi! — soggiunse Serbiani con aspetto d'ammirazione meravigliosamente simulato.

(Continua)

Leggiamo nella *Perseveranza*:

Molti sindaci di grosse borgate e città si sono rivolti al Ministero delle finanze — Direzione generale delle gabelle — per ottenere una riduzione sul nuovo canone di abbonamento del dazio consumo.

La Direzione generale delle gabelle è stata costretta a respingere tutte le domande, colla dichiarazione, che qualora il nuovo canone non fosse accettato prima dei giorni 8 o 10 agosto, il Governo sarebbe stato obbligato a comprenderlo nell'appalto provinciale.

I comuni di Venezia, Pavia, Mortara e Brescia sono nel numero dei reclamanti. In quanto al comune di Brescia, fu dal Ministero riconosciuto un errore nell'esposizione del canone, il quale, rettificato, è di L. 455,000. Del resto, per principio, fu negata qualsiasi riduzione a qualunque Comune.

La *Gazzetta di Venezia* del 28 annunzia la morte del comm. Antonio Perisinotti, presidente presso quella Corte d'Appello, valentissimo giureconsulto ed egregio cittadino. Era fratello della moglie di Daniele Manin.

AGGRESSIONE DI UN CARABINIERE.

Comanda da qualche tempo la stazione dei carabinieri di Valleggio il brigadiere Stefano Levosto, soldato molto rispettoso e temuto in paese pel suo coraggio e intraprendenza nel vigilare sui malviventi del paese, ragione per la quale aveva avute più volte minaccie nella vita da alcuni dei più facinorosi.

Mercoledì scorso, 28, verso le 11 1/2 di notte egli ritornava solo da un'ispezione fatta in paese, quando, giunto sull'angolo della contrada Borgo di Mezzo, nello sboccare sulla piazza vide d'un tratto staccarsi da un angolo e muovergli incontro due individui che pareva fossero là in agguato ad aspettarlo. Erano armati di bastone e avevano il volto mascherato da fazzoletti.

In men che non si dica, e prima che il povero brigadiere potesse mettersi sulla difesa, gli menarono tali due colpi alla testa che esso cadde privo di sensi. La ferita è tale che dubitasi che invece di un bastone i malfattori siansi serviti d'una spranga di ferro. Il brigadiere rimase quasi tre ore in quello stato: quindi rinvenuto, si pose a gridare al soccorso.

Vedendo che nessuno lo udiva, a carponi si trascinò fino all'ospitale civile distante, circa 200 metri dal luogo ove era caduto e là fu raccolto e medicato. Colà pure si constatò che gli aggressori lo avevano derubato del portafogli contenente una sessantina di lire, di qualche moneta spicciola, e della chiave che apre l'uscio di sua abitazione e quello dell'ufficio.

Bisogna sapere che l'ufficio e la camera di alloggio del brigadiere sono al piano terreno della caserma, sì che i ladri poterono introdurvisi senza essere visti dal *piantone* di guardia.

Infatti i malandrini, creduto morto il brigadiere, corsero alla caserma e servendosi della chiave rubata poterono introdursi nella sua stanza senza che i carabinieri, che dormivano nel piano superiore, potessero accorgersi di nulla.

Penetrati nella stanza, la posero tutta a soqquadro; indi passarono nella attigua che serve d'ufficio e ivi, scassinato con istrumento di ferro il cassetto d'un tavolo, ne asportarono circa 300 lire che vi trovarono, estrassero e sparpagliarono sul pavimento le carte private e le corrispondenze d'ufficio lacerandone anche buon numero.

Quest'ultima circostanza ha fatto nascere il sospetto che i ladri avessero interesse a distruggere alcuni documenti compromettenti, e che si dicevano poter essere relativi ad alcuni gravi processi che sono pendenti; ma ogni giudizio su ciò è prematuro.

Fu solo quando i carabinieri furono avvisati dall'inserviente dell'ospitale che, tornando in caserma, si accorsero del fatto.

Il brigadiere non potè fornire informazioni precise sui due aggressori, che non riconobbe in causa del volto coperto e della oscurità della notte.

Però le solerti Autorità, corse tosto sul luogo, procedettero ad attivissime pratiche, e ieri ancora vennero arrestati nove individui sospetti, i quali ieri, a un'ora dopo mezzanotte, entrarono in Mercato Vecchio condotti su altrettanti sgangherati veicoli scortati da più di dodici carabinieri. Fra gli arrestati due sono di condizione civile, si da credersi per questi escluso il movente di semplice furto, che d'altronde non poteva essere di una gran rilevanza.

Il brigadiere versa in grave stato, ma non si dispera di salvarlo.

Ultimissime informazioni ci annunziano che il numero degli arrestati è cresciuto a quattordici. *(Arena)*.

Leggiamo nell'*Adria* in data di Trieste, 29:

Il signor Giovanni Polonio, direttore dei civici dazi, è, dobbiamo dire ora, padre di otto figli, quattro maschi e quattro femmine.

Martedì sera, le tre figlie maggiori, Maria di 20 anni, Emma di 17, Olga di 15, passeggiarono insieme con la loro signora madre nel pubblico giardinetto di Piazza Lipsia sino ad ora tarda, e rientrarono insieme nella loro abitazione, al terzo piano della casa sopra il Caffè dell'Accademia. Le tre giovinette erano ilari come al solito, e nulla tradiva in loro la fatale risoluzione che, si deve credere, avevano già meditata. Ieri mattina, verso le nove, la madre, non vedendole uscire dalla loro stanza, battè leggermente all'uscio, e non ottenendo alcuna risposta, le suppose ancora addormentate, forse perchè usavano vegliar tardi leggendo, e non se ne dette pensiero.

Verso le 11, dopo averle di nuovo chiamate senza risultato, si decise a fare aprire l'uscio della stanza da letto delle tre fanciulle, che si trovò deserta, mentre i letti non erano disfatti. Atterrato poi dal signor Domenico Barison, proprietario del vicino negozio da macellaio, a colpi di scure, l'uscio d'un piccolo stanzino attiguo, di forma triangolare, della larghezza di pochi piedi, e che serviva di ripostiglio, agli occhi dell'esterrefatta madre e degli astanti si presentò lo spettacolo orrendo. Le tre giovinette giacevano esanimi al suolo, l'una sull'altra; in mezzo allo stanzino stava un grande braciere di carbone già spento e coperto da cenere; in un angolo trovavasi un mucchio di carbone, che le infelici avevano, sembra, disposto per alimentare il braciere.

Si corse tosto in traccia di medici, e furono pronti ad accorrere il sig. protofisico Nicolich ed i signori dottori Nava, Glaxa e Castiglioni, i quali non risparmiarono alcuno dei rimedi suggeriti dalla scienza per richiamare in vita quei corpi. Ma era troppo tardi; il gas micidiale aveva già compiuta la sua opera; vani riuscirono tutti gli analettici, vana la respirazione artificiale.

La maggiore delle tre infelicissime giovani vestiva un abito di seta nera, le altre due non avevano che le sottovesti.

La desolazione dei genitori si può immaginare, ma non descrivere. Il povero padre, in-

dea di scendere per la parte opposta a quella per cui eravamo saliti, cioè pel ghiacciaio che raggiunge in basso il famoso canalone, ghiacciaio salito da lord Wentworth e che Blanchetti assicurò non avrebbe più esperimentato nemmeno per la somma di lire cento, e costeggiando poscia sulla destra la punta mediana portarci sul Pianghias.

Però noi avevamo lasciati i zaini a piedi della cresta, e se il scendere il ghiacciaio che guarda Ceresole presentava maggior sicurezza, richiedeva d'altra parte una gran perdita di tempo il giro che dovevasi fare di poi per portarci laddove si trovavano i nostri zaini, ed essendo le 4 pom., non si aveva tempo da gettare, laonde scendemmo alquanto per la cresta e quindi trovate le nevi sul versante di Forno, in buone condizioni prendemmo la discesa pel ripido ghiacciaio della Levanna.

Alle 10 di sera, con una magnifica luna che ci rischiarava la via, entravamo nel modesto albergo del signor Culet, sindaco di Bonneval. Cordialmente il dignitoso vecchiardo ci ospitava, e come quegli che conosceva assai i monti della sua valle (Val d'Arc in Savoia) per essere stato in gioventù cacciatore di camosci e guida alla Levanna (Becco Nord) del sig. Coowall, che prima ne faceva l'ascensione, si meravigliava fortemente che noi avessimo potuto salire alla punta orientale partendo dal colle Girard; e le sue meraviglie erano altresì occasionate dai giudizi che mai sempre ne aveva dato Giuseppe Blanc detto *Greffier*, l'unica guida di Bonneval, il quale, non più tardi dell'anno scorso, nel guidarsi al Becco Nord della Levanna, aveva risposto ad una interpellanza del Castagneri circa la possibilità di ascendere dalla parte del Pianghias il Becco e punta orientale, che per arrivare lassù faceva d'uopo aver le ali, e che da tutto il tempo che era cacciatore non gli venne mai fatto di vedere un solo camoscio arrampicarsi su per quelle orride balze. — « I camosci non vi ponno salire; vorreste provarvi voi?! »

Il Castagneri ed io quanto prestassimo fede alle profonde convinzioni della guida di Bonneval si è veduto di poi.

La mattina seguente, 13 luglio, si partì da Bonneval alle 7, e per *le chemin de la forêt*, passando a Bessans e al disopra di Lans-le-Villars, riescimmo sulla strada del Moncenisio al ricovero n. 23 versante savoiardo.

Verso le 2 pom. eravamo all'Ospizio del Moncenisio, ove ci permettemmo di fare un buon pranzo all'*Hôtel de la Poste*. Era nelle mie viste di salire il Dente d'Ambin (m. 3380) tra il vallone della Clarea e quello d'Ambin, e perciò conveniva portarci nel vallone di Savine, passando per il colle del Piccolo Moncenisio.

Noi non conoscevamo i luoghi, e per non correre il rischio di smarrirci, cercammo di una guida; si trovò, ma con tali pretese, che preferimmo, dopo varie indicazioni avute da bravi montanari, di farne senza. Partimmo alle 4 30 dall'Ospizio e alle 7 15 arrivammo alle grangie di Savine senza pure scostarci di un tiro di balestra dal retto cammino.

Bevuta una scodella di latte caldo andammo a coricarci nella paglia al disopra della stalla, e comecchè le vacche col loro scampanellio ritardassero alquanto il sonno, pur pure questo la vinse e noi dormimmo da principi [illegible] alle quattro.

Alle 4 20 eravamo in marcia; attaccammo subito un'erta di prospetto alle grangie di Savine e sempre rimontando sulla sinistra per grossi massi di sfacelo arrivammo dopo due ore e mezzo di cammino ai piedi della piramide, ove ci fermammo a far colazione. Col cannocchiale esaminammo attentamente la piramide e non vedemmo difficoltà serie che noi avessimo a superare, solo il vertice ci parve formato in guisa da resistere a qualsiasi assalto, ma non ci lasciammo per questo perdere di coraggio, ricordevoli come sia grande errore il voler giudicare a distanza della qualità e conformazione delle roccie. Attaccammo la piramide alle 7 35, e quantunque pericolosa per la considerevole inclinazione, non è certo difficile la salita, presentandosi la roccia buona e sicura. Alle 9 10 raggiungemmo l'*uomo di pietra*, costrutto dal caro amico e valente alpinista A. E. Martelli, a una ventina di metri al disotto della punta, e noi, come lui, fummo arrestati da una difficoltà molto seria. La roccia cessa e si apre nella medesima una crepaccia profonda dai sette agli otto metri, larga circa due agli orli e restringentesi al basso: la parete opposta è formata da una roccia, come dicono i montanari, *falsa*, perchè tutta a declivio e senza asperità o tubercolo da poter far presa; laonde la nostra prima idea di calarci colle corde nella crepaccia per poi arrampicarci sulla parete opposta fu subito smessa. Si pensò di gettare la corda a nodo scorsoio dall'altra parte sopra qualche spuntone e così sospesa tirarci su dal fondo del crepaccio; ma, come dissi, la roccia era *falsa*, il nodo facilmente per l'attrazione poteva scappare, non trovando resistenza, e mandare alla malora l'imprudente che avesse fatto con lui troppo a fidanza; però che la crepaccia era terminata da un masso ristretto, che lasciava adito dall'una e dall'altra parte a fare un salto di trecento e più metri.

Allora pensai ad un altro mezzo, se vuolsi arrischiato, ma l'unico che poteva condurci alla meta: esso consisteva nel legare fortemente due bastoni l'uno in capo all'altro e poggiati alle pareti del crepaccio, tolti gli scarponi, transitare sopra questo improvvisato ponticello; io, come il più leggero, ne avrei fatto il passaggio, ben inteso legato attraverso il torace colla fune saldamente tenuta dalle guide, e una volta raggiunto un luogo sicuro avrei fermata la corda perchè queste salissero. — Trovato così il modo di superare quella seria difficoltà, ci domandammo:

« Quando saremo arrivati allo spuntone che ci sta di fronte potremo proseguire e toccare la vetta? » — No — si rispose all'unanimità. I nostri dubbi già manifestati ai piedi della piramide ora si risolvevano in certezza; un gigantesco masso formante il [illegible] del monte si elevava non solo a picco, ma ci guardava inchinato come se volesse riverirci della nostra visita e in un beffarsi del nostro ardire.

Le cose così stando, francava la spesa che io tentassi quel passaggio e corressi il pericolo di battere duramente contro la roccia se mi falliva un piede o il ponticello si fosse smosso, per raggiungere uno spuntone appena alto cinque o sei metri più di noi, e che era il *non plus ultra*? Evidentemente che no.

Ci rassegnammo a rinunciarvi, persuasi e convinti che da quella parte giammai piede umano arriverà a calpestare la vetta con soli mezzi *ordinari*.

Alle 11,25 eravamo di ritorno alle grangie di Savine, donde ripartimmo a mezzogiorno e passando pel colle Clapier, alle 5 giungevamo a Susa, e coll'ultimo treno della sera a Torino.

Ecco posto termine ad una seconda gita alpina, e se il tempo mi avesse assecondato a queste due ascensioni ne avrei forse aggiunte altre ancora, e lo avrei fatto di gran cuore senza punto curarmi delle geremiadi di certi invidiosi impotenti, i quali, se mi biasimano come quegli che, trascinato dal febbrile *excelsior*, mira solo alle vette e a scalarne il più gran numero, gli è perchè, lo dico senza reticenza, ogni volta ch'essi vi si provarono, ebbero lucidamente a dimostrare d'essere incapaci di fare altrettanto.

Profano alla scienza percorro i monti per rompere il corpo alle fatiche, temprarvi il mio coraggio, riempiere il polmone di

Quell'etere vivace
Che gli egri spirti accende
E le forze rintegra
E l'animo rallegra,

assistere ai paesaggi sublimi della natura vergine, godere il silenzio maestoso non interrotto che dal rovinio della valanga o dallo scoscendersi di qualche gran masso di ghiaccio o di roccia, dallo strido di qualche aquila perduta, dal rombo distruggitore dei venti.

Non ho pretesa alcuna, come non l'hanno la maggior parte de' miei colleghi alpinisti; noi andiamo oltremodo soddisfatti e gloriosi d'essere per ora chiamati i *pionieri della scienza*; ma se venisse il giorno in cui anco noi facessimo scientifiche osservazioni e studi sulle montagne, certamente vorremmo essere più coscienziosi di certuni, che soventi volte coi loro scritti fanno ingiuria al vero.

AVV. LUIGI VACCARONE.

console di tanta sventura, ora nel suo ufficio; due amici, il prelodato sig. protofisico e l'egregio assessore dottor Zanati, dovettero assumersi l'ingrato e ad un tempo pietoso ufficio di recarsi a dargli l'infausto annunzio.

Un profondo mistero avvolge la causa che può aver determinato tre giovanette di quell'età, di famiglia distinta ed agiata, fornite di doti personali e colte, all'atto spietato verso se stesse e verso i genitori. La supposizione più probabile è ch'esse si siano lasciate esaltare la mente da malsane letture e dalle fantastiche teorie d'uno stravagante misticismo che ora sembra venuto di moda e che trova adepti, cosa che parrebbe difficile a credersi, tra le persone fornite di una certa istruzione, le quali non si adattano alle sconfortanti dottrine materialistiche, mentre pure disdegnano di accettare le religiose. Non mancarono, come si può credere, altre versioni, l'una più strana dell'altra; ma non crediamo sia il caso di tenerne conto.

Le autorità giudiziarie e di polizia procedettero, nella casa mortuaria, ove fu concesso ai parenti di custodire ieri le spoglie dilette, agl'incombenti prescritti dalla legge.

Oggi le tre salme verranno insieme portate all'ultima dimora.

LO SCIOPERO AL SAN GOTTARDO.

Un telegramma del 29 al *Journal de Genève* dice che lo sciopero dei lavoranti nella galleria a Goeschenen, annunziatoci ieri dal telegrafo, è terminato. Lo stesso foglio conferma che fuvvi conflitto colla forza armata. Un distaccamento di truppe inviato dal Governo d'Uri fece fuoco contro gli operai ammutinati, dei quali tre rimasero uccisi e sei feriti. Arrivati in seguito altri rinforzi, l'ordine non tardò a ristabilirsi.

FRANCIA.

Mancano le notizie politiche di qualche importanza.

L'Assemblea si separerà quanto prima, e durante la sua vacanza di tre mesi lo stato d'assedio continuerà a regnare sulla metà circa dei dipartimenti francesi, e ciò per espresso volere del signor Buffet, il quale ha una grande paura dei radicali. Malgrado ciò, l'opera costituzionale si porta a buon fine, grazie alla buona volontà, moderazione e fermezza de' liberali repubblicani.

— Telegrafano da Versailles al *Débats* alle 3 pom. del 28:

« Il signor Pascal Duprat è stato nominato relatore della Commissione di iniziativa incaricata di esaminare la questione dello stato d'assedio. La Commissione ha deciso di prendere in considerazione le diverse proposte che vi si riferiscono. La relazione sarà presentata alla presidenza della Camera avanti la proroga.

« Il signor Laboulaye è nominato presidente dell'Associazione filotecnica per l'anno 1876.

« Discutesi in seduta pubblica il progetto di legge tendente a reprimere le frodi nella fabbricazione e vendita dei fiammiferi.

« Parlasi di fare due sedute al giorno a cominciare da lunedì, onde terminare il 4 agosto tutti i progetti che devono essere votati avanti la proroga. »

— Domenica scorsa è arrivato a Pau il generale Moriones proveniente dalla Spagna.

— Il *Mémorial des Pyrénées* scrive che i battaglioni che erano stati mandati di recente da Pau sulla frontiera degli Alti Pirenei, in previsione dell'ingresso dei carlisti in Francia, sono tornati domenica decorsa in questa città.

— Fu distribuito all'Assemblea un progetto di legge del sig. Dufaure per modificare la legge del 21 novembre 1872 sulla giuria. Questo progetto stabilisce che se i nomi di uno o più giurati, che abbiano adempiato a quelle funzioni l'anno che corre o il precedente, escono dall'urna, saranno immediatamente surrogati dai nomi di altri giurati estratti egualmente a sorte.

LA QUESTIONE SLAVA.

A lato dell'agitazione rivoluzionaria che turba in questo momento la provincia turca dell'Erzegovina, devo pur notarsi l'agitazione legale che si manifesta in un altro Stato slavo, che fa parte dell'Impero austriaco. La Dieta di Croazia deve aprirsi il 24 agosto prossimo.

Si sa che il compromesso firmato tra l'Austria e l'Ungheria nel 1867 termina nel 1877, e che spetterà alla Dieta di Pest, nata dalle recenti elezioni, il decidere se quel compromesso debba rinnovarsi. Ora tra la Croazia e l'Ungheria esiste un altro compromesso simile, e la Dieta d'Agram sarà incaricata di stabilire se si debba continuare od abbandonare.

E qui si trovano di fronte due partiti: l'uno che mira alla conciliazione e desidera si mantengano le attuali relazioni coll'Ungheria; l'altro, che forma l'Opposizione intransigente e vagheggia la realizzazione d'un piano di ristorazione dell'antico regno di Croazia, o, come si dice in questo paese, « il regno triplice ed uno di Croazia-Dalmazia-Schiavonia. » Il primo di questi partiti è attualmente al potere: l'amministrazione della provincia è tutta nelle sue mani.

Desso ha conchiuso coll'Ungheria il compromesso che, pur mantenendo la Croazia sotto la dipendenza del Governo di Pest, le concede tuttavia un certo numero di franchigie provinciali, col diritto di amministrarsi da sè in una misura determinata. L'altro partito, molto inferiore in forza, e pienamente convinto che una Croazia indipendente e senza appoggio non durerebbe a lungo, annette alla sua causa quella del partito serbo e si studia di riunire a sè, in vista d'un'azione comune, tutti gli Slavi del sud.

Quanto accade ora nell'Erzegovina dà un interesse particolare alla lotta elettorale che sta per aprirsi in Croazia. Tuttavia la vittoria del partito moderato può ritenersi come certa. E questa sarebbe una garanzia di più per la pacificazione dei paesi al sud del Danubio.

CORRIERE DEL MATTINO

LO SCIOPERO ALL'IMBOCCO NORD DEL GOTTARDO.

Goeschenen, 29 luglio 1875.

Ci scrivono:

Eccovi alcuni ragguagli che dimostrano come l'Italia spenda bene il suo denaro per far assassinare qui il fiore della sua gioventù.

I minatori della galleria del Gottardo avevano già molte e molte ragioni di malcontento.

Un'altra se ne aggiunse. Dopo lo scoppio delle mine era sempre stata concessa mezz'ora di riposo affinchè si dileguasse il fumo e l'aria viziata, irrespirabile della dinamite.

Si volle togliere anche quella mezz'ora indispensabile agli operai.

Dal che nacque la decisione nei più degli operai di abbandonare i lavori e porsi in isciopero.

È giustizia lo aggiungere che nei primi momenti della presa decisione si obbligarono (però senza violenza) alcuni operai che volevano continuare nel lavoro a desistere, intercettando l'entrata alla Galleria.

Però durò poco tale stato di violenza; un avviso manoscritto fu pubblicato che invitava gli Italiani a lasciare libero il passaggio ed il lavoro.

Così erano le cose ieri 28 luglio, e chi voleva lavorare lavorava, e chi voleva fare sciopero se ne stava tranquillo ed *inerme*; quando verso le 4,30 o 5 pomeridiane, giunse una compagnia di soldati, baionetta in canna.

Il sindaco del luogo, signor Arnold Carlo, ufficiale di posta, si affaccia al balcone della sua casa e dà ordine ai soldati di far sgomberare; ed ecco che i soldati si avanzano furibondi baionetta in canna e facendo fuoco su quella folla *inerme*.

Fu uno spettacolo orribile; tutti fuggono, i soldati accanitamente inseguono quei poveri fuggiaschi su pei monti, e sino alle otto pom. noi vedemmo coi nostri proprii occhi ricercare coloro che si erano nascosti al loro furore; e fino alle otto pom. si sentirono pure colpi di fuoco.

Degli Italiani ne furono così assassinati 4 o 6; parecchi inoltre sono i feriti.

Dei soldati non uno ebbe una scalfittura.

Ciò dimostra che non vi fu nemmeno intenzione di resistenza.

Oggi sono arrivati nuovi soldati; io credo che i buoni Svizzeri, che conosco leali e valorosi, deploreranno il contegno di questi soldati d'Uri, istigati evidentemente da intraprenditori senza cuore che non mirano ad altro che a guadagnar denari.

Regna ora perfetta tranquillità, ma pochissimi sono i minatori che si sono recati al lavoro; gli animi sono esasperatissimi, e temo assai che se non si pone rimedio, se non si dà la debita soddisfazione agli operai, si covi poi qualche cosa di brutto.

Questa mattina gli operai sottoscrissero segretamente una petizione all'incaricato italiano di affari a Berna, pregandolo di recarsi in persona sul sito o di spedire almeno una Commissione per accertare i fatti.

Vedremo un poco se il rappresentante italiano saprà fare il suo dovere.

Qui è indegno il modo con cui si abusa della vita dei poveri operai.

Alla galleria del Fréjus quando succedeva una disgrazia bisognava vedere come il capo cantiere, e l'ing. Borelli, e gli altri bravi ingegneri si ponevano a studiare di rimuoverne le cause, affinchè non si ripetessero! Qui invece succede in un mese maggior numero di disgrazie che a Bardonnèche in un anno, e nessuno se ne cura; anzi quando un povero operaio resta malconcio così ne ridono: « *Ce n'est rien!* »

Il Governo italiano, perchè paga la maggior parte della spesa, ha ogni ragione di insegnare a rispettare un po' meglio la vita degli operai italiani.

I giornali svizzeri, com'era da aspettarsi, sono ripieni di corrispondenze in cui si narrano le cose a modo loro.

Così nel *Journal de Genève* vi è una corrispondenza da Uri in cui si dice « che gli « operai fecero cadere una grandine (grêle) « di pietre sui soldati; » bisogna dire che fossero ben piccole quelle pietre, o molto mal tirate, se nessun soldato ne fu ferito!

Un telegramma in data di Berna, 30 luglio, dice:

« Oggi a Goeschenen 80 operai furono lasciati in libertà e 8 arrestati.

« Lo stato degli spiriti è sempre eguale, e la tranquillità non è che forzata.

« La truppa resterà sul luogo finchè l'agitazione sia cessata. »

Fra i motivi di lamento degli operai havvi pure la strana pretesa del bravo signor Favre di obbligare gli operai a comperare da lui i viveri.

Abbiamo annunziato che un tale, che si era permesso di sparlare dell'on. Minghetti in vagone, era stato arrestato alla stazione di Napoli; or dobbiamo aggiungere che quell'individuo è stato quasi subito dopo posto in libertà. Meno male, intanto però abbiamo un arresto arbitrario.

Berlino, 30 luglio. — Quanto prima fra i Gabinetti di Berlino e di Roma si intavoleranno delle trattative per la conclusione d'un trattato speciale di commercio.

Le due nazioni si tratteranno rispettivamente sul piede delle nazioni più favorite.

Secondo un dispaccio del *Hour* in data di Berlino, 27 luglio, le trattative fra la Russia ed il Vaticano sarebbero state nuovamente rotte.

Però noi sappiamo che or sono pochi giorni passò per Torino monsignor Berardi; esso era accompagnato da un segretario, vestiva abito borghese, e si recò a Parigi passando per Ventimiglia; pare perciò che la missione del Berardi sia tutt'altro che abbandonata.

Sull'insurrezione dell'Erzegovina l'ufficiale *Osservatore Triestino* scrive:

« Lo stato delle cose nell'Erzegovina è ancora pressochè un mistero. Fatto è però che stante le condizioni del terreno, favorevoli agl'insorti, e il vantaggio della stagione, sembra malagevole impresa la pronta repressione del movimento insurrezionale. Una grave difficoltà incontrano le truppe turche nel mantenere fra i diversi distaccamenti le necessarie comunicazioni, causa naturalmente le condizioni alpestri del paese e la circostanza che le pioggie hanno ingrossato parecchi fiumi e torrenti. Il movimento delle truppe è quindi assai limitato sia per il numero, che per la rapidità e la specie, giacchè in quelle gole non si può far manovrare che fanteria leggera e piccoli cannoni di montagna.

A questo si aggiunge poi che il Governo turco deve limitarsi a far uso di soldati originari del paese, poichè gli altri non resisterebbero al clima. È noto d'altronde quanto valenti bersaglieri siano gli abitanti dell'Erzegovina, e quindi si comprende come l'insurrezione possa prolungarsi ancora per qualche tempo.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI
(AGENZIA STEFANI)

Belgrado, 31 luglio.

Il principe Milano è partito in stretto incognito per Vienna.

Vienna, 31 luglio.

La *Nuova Stampa Libera* pubblica il bilancio della guerra pel 1876. Il Ministero della guerra domanda 7,173,572 fiorini più che nel bilancio del 1875, comprendendovi la spesa straordinaria di sei milioni pei nuovi cannoni.

La domanda del Ministro sarebbe di 1,732,484 minore della domanda fatta nel 1875.

La *Nuova Stampa libera* riconosce che il Governo mantenne la promessa di non oltrepassare il bilancio normale, anzi lo diminuì.

Parigi, 31 luglio.

Nigra è partito in congedo per un mese per le acque d'Uriage.

Pietroburgo, 31 luglio.

Un incendio, che durò tre giorni, distrusse due terzi della città di Brjansk. Una forte pioggia salvò quella città da una totale rovina.

Bukarest, 31 luglio.

Il principe Carlo cadde ammalato, ma va meglio.

Breslavia, 31 luglio.

Il vescovo notificò nuovamente al Presidente superiore della provincia la nomina di un prete a direttore dell'Istituto ecclesiastico a Neisse.

Lisbona, 30 luglio.

Il *Bene pubblico*, giornale cattolico, conferma che la pretesa pastorale del vescovo di Porto contro l'infallibilità del Papa è una malevola invenzione.

Versailles, 31 luglio.

L'Assemblea, dopo il discorso di Buffet, approvò con 391 voti contro 267, la legge che affida al Consiglio di Stato la verifica delle elezioni contestate dei consiglieri generali.

Approvò pure il credito di 18 milioni al Ministero della guerra.

Londra, 31 luglio.

La relazione del Comitato parlamentare sugl'imprestiti esteri, parlando dei prestiti di San Domingo, Honduras, Costarica e Paraguay, dice che il denaro del pubblico fu in alcuni casi male impiegato in modo manifesto.

La relazione discute parecchi mezzi per prevenire che gli abusi si rinnovino, ma esprime l'opinione che il rimedio migliore è di far conoscere, mediante la pubblicità, la natura e l'origine dei prestiti.

Berlino, 31 luglio.

La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* dichiara falsa la notizia che il Governo imperiale si occupi di procedere alla revisione generale delle tariffe dell'Unione doganale.

COMINO GIUSEPPE gerente.

LOTTO PUBBLICO.

Estrazione del 31 luglio 1875.

Torino	11	56	24	62	8
Firenze	22	12	75	7	18
Roma	77	88	74	90	89
Bari	1	5	59	67	72
Milano	76	40	58	5	48
Venezia	7	88	2	51	35
Palermo	55	52	59	16	50
Napoli	31	52	1	17	46

Notizie Commerciali

Genova, 31 luglio 1875.

Caffè. Il nostro mercato principiò sostenuto e terminò in aumento. Le notizie dei mercati esteri che sono tutti per la fermezza, e la poca merce disponibile che abbiamo sono i due fattori del miglioramento che ebbe luogo.

Le operazioni della settimana comprendono 200 sacchi Rio che, pagati dapprima a L. 112 e 113 1/2 50 chilo, si vendettero poscia a 215 e 216, e 200 sacchi S. Domingo a L. 115.

Arrivarono in quest'ottava sac. 1225 da Porto Rico col brigantino *Almirante*, sac. 119 da Londra, sac. 158 da Liverpool, fardi 22 d'Alessandria d'Egitto, sac. 685 e fardi 8 da Marsiglia.

Zuccheri. — Le vendite nelle qualità greggie sono sempre limitate, e in questa ottava si contrattarono 350 sac. mascovado Egitto bello a L. 25 50.

Nei Pilè i prezzi sono invariati, e se si tolgono le operazioni per conto del consumo, del rimanente nulla si opera per conto della speculazione.

Da Liverpool arrivarono sac. 1642, da Amsterdam 2660, e da Marsiglia botti 6 e sac. 776.

Cotoni. — La debolezza si è impossessata del nostro mercato e paralizza completamente tutte le operazioni, [illegible] il genere si trova completamente negletto.

Nei manufatti regna pure la medesima nullità d'affari e chiudiamo a prezzi deboli.

Gli arrivi in questo periodo nelle diverse qualità ascendono a ch. 501,000.

L'attuale nostro deposito ammonta alla cifra di ch. 1,694,600, contro 3,749,000 l'anno scorso ad epoca corrispondente.

Cuoi. — La tendenza dei generi si mantiene sempre buona ed i prezzi sostenuti [illegible] alquanto, ma le operazioni non sono punto molto attive.

Delle qualità pesanti ne siamo mancanti, ed i prezzi delle medesime sono assai elevati e lo stesso dicasi delle qualità fine e dei novigli.

Si vendettero nell'ottava 3210 cuoi.

Col vapore *Ester* ci pervennero in quest'ottava 1675 cuoi e fardi 175 pelli lanute; da Kurrachee balle 305 cuoi e da Marsiglia balle 75.

Movimento generale dei cuoi in questa piazza durante il mese scorso:

Deposito al 1° luglio	N. 210,802
Arrivi nel mese	» 64,105
	N. 274,907
Sortiti nel mese	» 43,975

Dep. al 1° corr. in 1ª e 2ª mani N. 230,932 non compresi 3966 e fardi 27 non cuoi.

Olio d'Oliva. — I corsi si mantengono sempre in sostegno; le operazioni però sono limitate assai. Il mercato chiude sostenuto ai pieni prezzi. Si vendettero 20 quintali Susa; 30 Riviera Ponente fino; id. 60 mangiabili nuovi, e 50 lavati della Riviera Levante.

Il nostro deposito ascende a 2900 quintali, contro 3890 a pari epoca nell'anno scorso.

Petrolio. — La fermezza dei noli e l'aumento sensibile sull'articolo, [illegible] tendenza a nuovi aumenti.

Anche il nostro mercato è fermo tanto per la merce pronta quanto per quella a consegnare.

Cambiarono mano barili 290 a 300 Pensilvania a L. 56 sdaziato al vagone e L. 31 50 a 32 al barile di dazio, e casse 1000 a 1500 fra L. 34 a 34 25 [illegible] barili 1000 a 1300 e casse 2000 [illegible] l'inverno a L. 65 in moneta per consegna futura.

Chiudiamo ai prezzi praticati per il Pensilvania: [illegible]

Cereali. — Dopo l'ultima nostra dell'ottava scorsa il tempo avendo continuato bellissimo, favorì di molto la trebbiatura dei grani al nostro interno e si potè ultimare il taglio nelle parti montuose.

I granoni procedono a meraviglia e la continuazione di questa temperatura asciutta e calda lascia sperare ottimo raccolto.

Ma le cessate pioggie fecero sentire i loro effetti sul nostro mercato, [illegible]

Quelli di estera provenienza esistenti allo scalo ed al deposito subirono la legge dei nazionali e dovettero retrocedere di L. 1 per ett., lasciando il mercato debole ed incerto sulle L. 25 25 pei teneri Berdianska.

Riso. — La domanda è limitata, e i prezzi in questa settimana non presentano alcuna variazione dall'altra. Siamo sempre mancanti delle qualità fioretta.

Mercato della legna, fieno, paglia di Torino dal 26 al 31 luglio.

Quercia	mis.	L. 0 48 a 0 52	med. 0 50
Faggio	»	0 40 a 0 45	» 0 42
Noce	»	0 30 a 0 41	» 0 40
Ontano	»	0 38 a 0 42	» 0 40
Pioppo	»	0 30 a 0 33	» 0 31

In tutto mir. 28,000.

Fieno	mir.	L. 0 90 a 1 —	med. 0 95
Paglia	»	0 55 a 0 65	» 0 60

In tutto mir. Fieno 8000, Paglia 4000.

Mercato dei cereali di Torino. *Bollettino settimanale.*

31 luglio. — In questa ottava il nostro mercato fu molto incerto; e stante il tempo bello la tendenza fu piuttosto pel ribasso, tanto più che i prezzi sembravano [illegible] troppo spinti.

I grani vecchi ribassarono di lire una per quintale, i nuovi si mantennero quasi fermi stante le belle qualità in vendita; [illegible]

La meliga restò calma; sempre carenza le qualità primarie. Avena in rialzo e molto cercata.

Prezzi dei generi con pagamento in biglietti di Banca.

[illegible]

N.B. I prezzi del riso, avena s'intendono fuori dazio.

Mercato di Savigliano.

Prezzi dei cereali venduti in questa città dal 26 al 31 luglio 1875.

[illegible]

Mercato di Pinerolo.

(Nostra corrispondenza)

31 luglio. — Frumento in rialzo, pomi di terra in ribasso; gli altri generi stazionari.

80 ett.	Frumento	L. 24 34 a 24 60
30 »	Segale	» 15 28 a 15 96
143 »	Meliga	» 12 15 a 10 87
175 mir.	Patate	» 0 70 a 0 40

Borsa di Genova. — 31 luglio.

[illegible]

Borsa di Milano. — 31 luglio.

Corsi del mattino.

[illegible]

Parigi, 30 — 31

[illegible]

Vienna, 30 — 31

[illegible]

Berlino, 30 — 31

[illegible]

Londra, 30 — 31

[illegible]

Alfieri (ore 8 3/4) — *Jone*, opera in 4 atti; *Il Diavolo verde*, ballo.

Balbo (ore 8 1/2) — La Compagnia italiana di operette comiche del dott. Scalvini rappresenterà: *L'Orgia o la vendetta di un Pipistrello*, Operetta in 4 atti.

Ametdeo (ore 8 1/2) — La drammatica Compagnia G. Grossi rappresenterà: *La fidanzata assassinata dal suo amante*, dramma.

Circo Milano (ore 5) — La drammatica Compagnia G. Mori e Compagnia rappresenterà: *La donna infernale*, produzione in 5 atti.

SUNTO DI ATTI GIUDIZIARI

delle Circoscrizioni giudiziarie delle Corti d'Appello

DI TORINO E DI CASALE

PROVINCIA DI TORINO — (30 Luglio 1875).

Fallimento di Giustetti Giuseppe, già droghiere in Torino; si avvisano i creditori ammessi e giurati di comparire in una sala del tribunale di commercio di Torino, alle ore 3 pom. del giorno 12 agosto prossimo, per deliberare sulla formazione del concordato.

Fallimento di Vandano Carlo, fabbricante in cappelli militari in Torino; si avvisano i creditori di rimettere nel termine di giorni 20 i loro titoli e note di credito, e di comparire quindi alle ore 2 pom. del giorno 25 agosto prossimo, per la verifica dei crediti.

Citazione. — Sull'istanza delli Domenica vedova, Carlo Vitale, Francesca moglie Viano, Anna moglie Cappone e Maria, madre e figli Viano fu Gaspare, venne citata Angela Viano fu Gaspare, a comparire avanti il tribunale civile di Torino fra giorni 25, per vedere dichiarato non spettare al Comune di San Sebastiano da Po diritto di proprietà od altro sopra una striscia di terreno in quel Comune, regione Campasso. — (Cuneo p. c., Torino).

Citazione. — Venne citato ad istanza del signor Pietro Francore, di Groscavallo, il Chiampo Giuseppe, negoziante, già residente in Torino, a comparire avanti il tribunale civile di Torino, nel giudizio ivi vertito ad istanza di Marchioto Angelo di Torino ed il richiedente, in via formale, nel termine di giorni 10, per rispondere agli ivi dedotti due interrogatorii.

(Dal *Conte Cavour*, N. 209).

PROVINCIA DI TORINO — (31 Luglio 1875).

Notificanza. — Sulla richiesta del signor notaio Luigi Bulacenio, residente a Chawentod, nonchè sulla richiesta del signor Duo, avvocato Giuseppe Leonardo, fu fatto precetto al signor Chiampo Giuseppe, residente a Chambéry, di pagare nel termine di giorni 5 al signor Luigi Bulacenio la somma di lire 413,05, ed al signor avvocato Duo e litis-consorti quella di L. 217, oltre il costo del precetto.

Istanza nomina di perito al tribunale civile d'Ivrea da Berattino Marcello, Biava Giovanni, Volgilio Pietro e Serra Martino, il quale abbia a procedere all'estimo degli stabili consistenti in una casa, prati e campi, posti in territorio di Brosso, e che essi intendono far subastare a pregiudicio di Serra Pietro fu Giovanni, da Brosso; stato condannato al pagamento in loro favore della somma di lire 1750 ed accessorii. - (Girelli caus. Ivrea).

Notificanza. — Sull'instanza del signor cancelliere della pretura Monviso di Torino fu notificato al Leobl Francesco copia di bando, portante la vendita di lana a colori per ricami, ed oggetti lana, alle ore 9 antim. del prossimo agosto in una sala della pretura Monviso.

Citazione. — Ad instanza del signor Collino Enrico esattore di Torino, vennero citati Peruno Francesco, fu Domenico, e figlio Domenico, mugnai, già residenti all'Abbadia di Stura, a comparire avanti la pretura di Torino, sezione Po, alle ore 8 antimer. del giorno 14 agosto, per assistere alla dichiarazione che farà il signor Intendente di Finanza per le due rendite lasciate per garanzia della Tassa Macinato, e veder prendere quei provvedimenti che di ragione.

(Dal *Conte Cavour*, N. 210).

Telegrammi Particolari Commerciali

DELLA

GAZZETTA PIEMONTESE

		Parigi, (sera) luglio		30	31
Farine	8 marche	pel corrente (*)	Fr.	61 25	62 25
»	»	per agosto	»	61 25	62 25
»	»	pel 4 mesi da settem.	»	62 25	63 50
»	»	pel 4 mesi da novem.	»	60 —	60 —
Zuccari	Saccarino disp.	entrepôt 88 °/°	»	57 25	57 25
»	»	°/°	»	61 25	61 50
»	bianco 3	. . . . . .	»	67 50	67 50
»	raffinato scelto	. . . .	»	147 —	147 —

Liverpool, 21 luglio (sera)

Cotoni — Vendite generali Balle 10000; di cui per la speculazione 2000, e per la consumazione 8000.

Mercato fermo — Prezzi in rialzo.

Importazione della giornata 6000.

Havre, 31 luglio (sera)

Cotoni — Vendute Balle 600.

Mercato fermo.

» — Luisiana per 8.bre al vend. Fr. 90 — — —

Middling 7 1/2 N. Orleans 7 7/8 Oomraw e Bengala

Mercato calmo — Prezzi invariati.

Caffè — Venduti Sacchi 2680.

Mercato fermo.

» — Rio non lavati da . . . Fr. 97 — a 108 —

Marsiglia, 31 luglio (sera)

Frumenti — Importazione Ett. 15298.

Vendite » 68000.

Mercato calmo — Compratori riservati.

(*) Questo prezzo si intende per 159 chilog., tela perduta.

Torino, Tip. G. Favale e Comp.